

lunedì 7 gennaio 2002

lo sport

rUnità 19

L'Empoli fugge dal plotone di testa, colpo grosso del Napoli a Como

Walter Guagneli

serie cadetta. Vanno in rete un po' tutti: Di Natale nella classifica cannonieri è a quota 9, Maccarone e Rocchi affilano le armi, pronti a sostituirsi alle tre star. Il 3 a 0 rifilato al Cosenza di Mondonico nell'anticipo di venerdì ratifica la fuga dei toscani verso la A. Non tengono in passo Como, Modena e Reggina. I lombardi finiscono ko in casa con l'esplosivo Napoli. La vena di Oliveira s'inaridisce improvvisamente e il dispositivo di Dominissini salta. Merito anche della squadra di De Canio protagonista della gara più bella della stagione, proprio sotto gli occhi dei due rivali Corbelli e Ferlaino da mesi alle prese con dispute societarie ancora ben lontane

dall'esser risolte. Fortunatamente giocatori e allenatore si mostrano più bravi e onesti dei dirigenti spingendo la squadra alla soglia della zona promozione. A Como vanno in gol l'insossidabile Oscar Magoni (34 anni) e Stellone alla nona realizzazione stagionale. Ora il Napoli è quinto, a 8 punti dalla Reggina ma con una partita da recuperare con la Salernitana. Modena e Reggina iniziano l'anno con due pareggi esterni rispettivamente a Salerno e a Marassi col Genoa, rad-drizzando entrambe il risultato a 10 minuti dalla fine con Veronese e col figlio d'arte Gianluca Savoldi. Il Venezia con la nuova coppia di tecnici Moro-Viviani non ne approfitta, limitandosi ad un modesto pareggio casalingo col Cagliari.

La Sampdoria invece diventa esplosiva col 4 a 0 in trasferta rifilato al Siena. I giocatori blucerchiati sembrano voler avviare la riscossa, sperando che la crisi societaria finalmente volga al termine. Con 26 punti in classifica c'è ancora tempo per sperare in un inserimento nella lotta per la A. Vincenzo Guerini non riesce invece a indovinare la medicina giusta per un Siena sempre in affanno. Stesso discorso per Giuseppe Materazzi al capezzale di un Crotonese fragile, immaturo e sconzosamente ultimo, travolto da un Messina grintoso e capace di andare in gol con onesti e motivatissimi operai del pallone: Sullo (doppietta), Godeas e Sportillo. Sfenta anche il Bari targato Perotti bloccato sull'1 a 1 a Terni. Sorride invece la Pistoiese di Stringara perché con l'1 a 0 rifilato al Cittadella fa un bel balzo in avanti lasciandosi alle spalle 5 squadre. Stasera (ore 20,45) posticipo Ancona-Palermo.

serie B

Chievo, una ripresa irresistibile

L'Atalanta è bella nel primo tempo, poi i veneti ribaltano il risultato

Rocco Sarubbi

ATALANTA	1
CHIEVO	2

ATALANTA: Taibi 6.5, Paganin 6, Sala 6, Carrera 6, Zauri 5.5, Rinaldi 6 (37' st Comandini sv), Berretta 6, Zenoni 6.5, Pinaroli 5 (22' st Colombo 5.5), Doni 7, Saudati 5. Allenatore: Vavassori 6.5.

CHIEVO: Lupatelli 6, Moro 6, D'Angelo 6.5, D'Anna 6, Lanna 6, Binotto 5.5 (13' st Mayelè 6.5), Perrotta 6.5, Barone 6, Manfredini 6 (29' st Cossato 6.5), Corradi 6.5, Marazzina 6.5 (30' st Lorenzi sv). Allenatore: Del Neri 7.

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto 6.5.

RETI: nel pt 6' Berretta; nel st 11' Marazzina, 31' Cossato.

NOTE: angoli: 10-2 per il Chievo. Ammonito: Barone per gioco scorretto.

BERGAMO L'organizzazione del gioco è importante. Ma da sola non basta per vincere. Vero. Perché ciò avvenga, perché l'intero complesso funzioni con precisione sincronizzata che resista la perfezione, occorrono due cose che non possono prescindere l'una dall'altra: l'organizzazione, appunto, e gli "interpreti" (che non devono avere per forza nomi altisonanti), vale a dire coloro che poi sul campo ripetono dal vero schemi e quant'altro mandati a memoria in ore e ore di lezione teoriche. Così un impianto, una squadra funziona con un tasso di errore ridotto al minimo. E regge anche quando cambiano i fattori-giocatori titolari e no. Insomma, anche così il risultato non muta. Così si vincono le partite. Così il Chievo (che non perde una partita natalizia dal '95) si trova alla fine del girone di andata al terzo posto della classifica con 32 punti (ma deve recuperare ancora la gara con la Lazio). Incredibile. Ma vero. E la bella favola continua. Ma sia chiaro, è tutto meritato. Legittimo. Come il successo per 2-1 sull'Atalanta. Si diceva, cambiano i fattori ma non il risultato. E la dimostrazione lampante è stata immediata: ieri al tecnico Del Neri mancavano per squallida Corini, vale a dire il play maker della squadra, e Eriberio, il centometrista di fascia destra. Al loro posto ha schierato Barone, che fin qui ha giocato pochissimo e Binotto, dirottato in provincia dall'

Inter. Il primo, punto di forza dell'Alzano nell'anno della promozione in B, con la prestazione offerta contro l'Atalanta (suo il tiro finito sul palo che ha permesso a Marazzina di aggiustare il pari) ha posto la candidatura ad una maglia da titolare. Per farla breve: non ha fatto rimpiangere il compagno titolare di ruolo. Barone, cresciuto nel Parma, è sul mercato e non è detto che alla fine accetti le offerte. Diverso il discorso per Binotto non ancora in perfetta sintonia con il gruppo. E la mentalità del Chievo. Binotto è rimasto in campo poco più di un tempo ma sufficiente per confermare che Eriberio, velocità da pistoradi, da quel-

la parte è insostituibile. Comunque sia la formazione di Del Neri si è portata a casa altri tre punti importantissimi per la loro corsa-salvezza: ma chi crede a questa storia? E l'Atalanta? La formazione di Vavassori ha retto bene il confronto solo nel primo tempo: nella ripresa ha offerto il fianco all'avversario che l'ha costretto a rinchiusersi nella sua metà campo. Ha sofferto l'Atalanta, sul piano del gioco e del ritmo imposto dai veronesi mai domi. La partita, come annunciava la vigilia ha offerto spettacolo. Perché non solo il Chievo ma anche l'Atalanta, le due squadre-provinciali rivelazione degli ultimi due campionati

Vavassori: «La sconfitta deve farci riflettere» Del Neri: «Punti importanti per la salvezza...»

BERGAMO Vavassori è nero. Cerca una spiegazione alla sconfitta. Un calo a livello psicologico? Può darsi. Ma non solo. «No, non può essere stato solo questo - ha commentato l'allenatore dell'Atalanta. Abbiamo disputato un buon primo tempo, dove solitamente accusiamo, mentre nella ripresa non siamo stati più noi. Bravo il Chievo, ma questo lo sapevamo. Ma è altrettanto sacrosanto che non abbiamo permesso di fare il loro gioco. Certo, abbiamo commesso tanti, troppi errori e questa sconfitta ci deve far riflettere e parecchio. Ma, ripeto, al di là delle scelte effettuate, è stato il comportamento avuto nel secondo tempo che ci deve far riflettere». Diverbio, alla fine della partita, fra Del Neri e Doni. Una discussione di cui il tecnico, nel dopo-gara, ha dato

questa spiegazione: «ho solo voluto spiegarvi che i giornali non avevano riportato il mio pensiero quando avevo affermato che, a mio giudizio, l'Atalanta nella passata stagione era crollata dopo la prima parte. Avevo invece sottolineato che la squadra aveva subito un ridimensionamento determinato dalla mancanza di giocatori, da un problema psicologico legato anche alla vicenda delle scommesse, ma non avevo certo parlato di crollo». Sulla partita dice: «Questa vittoria ottenuta su un campo difficile, ci consente di avvicinarci ulteriormente alla quota salvezza. Sono soddisfatto del comportamento della squadra, anche di Barone e Binotto che fin qui hanno giocato poco. Da noi, conta il gruppo per quello che sono i nostri obiettivi». r.s.

portano dentro il dna del bel gioco. I due allenatori non amano il calcio speculare, le loro squadre giocano, preferiscono mantenere il possesso della manovra. La formazione veronese è una macchina da gol irresistibile micidiale quando assale con Manfredini e Marazzina. Penetrabile in difesa, dove applica sistematicamen-

te il fuori gioco alto. In campo, nel primo tempo, si affrontano, due formazioni composte da giocatori tutti italiani. Anche questa, in un campionato straniero, è una notizia. L'Atalanta si mette subito in mostra con Saudati ma Lupatelli si salva. Ma il portiere ex della Roma nulla può al 6' quan-



Marazzina e Cossato del Chievo esultano dopo il gol del pareggio Ansa

do dopo un'azione d'angolo Doni mette Berretta in condizione di segnare seppur in modo rocambolesco (la palla respinta da Lupatelli finisce addosso al centrocampista nerazzurro). Il vantaggio a freddo galvanizza i padroni di casa e lascia di stucco gli avversari. Che per tutto il primo tempo non riescono ad impensierire la retroguardia bergamasca. Ma è nella ripresa che il Chievo ha dato dimostrazione di forza. Un secondo tempo giocato su ritmi forsennati (azzeccate le mosse di Del Neri di sostituire Binotto con Mayele e Manfredini, apparso stanco

con Cossato) che hanno impressionato la formazione di Vavassori andata in tilt. Più crescevano gli ospiti più finivano in confusione i nerazzurri. E così si arriva al pareggio di Marazzina e al raddoppio di Federico Cossato che ha pescato il jolly appena entrato in campo. In tribuna c'era il Trap e chissà che sul suo tacchino, dove sono finiti anche i nomi di alcuni giocatori atalantini (Doni, Zauri, Zenoni) non trovino posto anche quelli del Chievo? Il presidente Campedelli un nome l'ha fatto, quello di D'Angelo, il capitano, una vita spesa per la causa.

Marco Bucciantini

FIRENZE Il girone di andata si chiude con gesti e parole che sanno di definitivo. Il Perugia festeggia a profusione sotto lo spicchio di stadio che raccoglie i suoi tifosi, la Fiorentina esce fra le pesanti contestazioni dei suoi tifosi, con Mancini che rimette il mandato nelle mani di Cecchi Gori e quest'ultimo interviene alla trasmissione Tv "Quelli che il calcio" per sbattere la porta in faccia a tutti. La partita, del resto, aveva in qualche modo sentenziato: il Perugia è squadra, con dei limiti in qualche piede qua e là, ma si muove in blocco, riparte e ripiega in massa. E i centrocampisti si buttano negli spazi, ovunque si creino. La Fiorentina invece gioca un quarto d'ora, nel quale raccoglie quattro angoli e l'ultimo è buono per il vantaggio, con Adani che si spoglia sotto la curva Fiesole. Al novantesimo da quella curva arriveranno solo offese e minacce, a impaurire un gruppo che usciva male dalla quarta sconfitta interna, con l'ineluttabile retrocessione stampata su volti di giocatori che in tutta evidenza rendono la metà di quanto potrebbero. E risalire alle colpe è uno scandaglio troppo complicato, con ragioni tecniche che non Mancini non può più negare. Così festeggia il Perugia: dopo il suddetto vantaggio viola gli umbri sono stati molto bravi a prendere in mano la partita, e ancor di più a tenerla stretta fino in fondo. «Siamo partiti lenti - dirà Cosmi alla fine - e abbiamo regolato l'inizio alla Fiorentina. Poi siamo usciti bene, siamo entrati in partita» Vryzas si conferma giocatore totale: si muove su tutto l'orizzonte dell'attacco. Di testa è immacabile, di piede è solido, è veloce e ha coraggio. Il gol è fortunoso ma la sua è una grande partita. Gli attaccanti della Fiorentina, come spesso accade, non mettono insieme uno straccio di tiro in porta: Ganz è imbarazzante, al cospetto di cotanto passato. Gomes gioca solo a quaranta metri dalla porta avversaria. Comunque, la verità della netta vittoria del Perugia è perfino semplice: a centrocampo, Amoroso e Barone giocano in dieci metri di campo,

Per la Fiorentina una triste deriva

Squadra allo sbando, facile preda per il Perugia. I tifosi contestano, Mancini vicino all'addio

FIORENTINA	1
PERUGIA	3

FIORENTINA Manninger 5.5, Torricelli 5 (17' st Mijatovic 5), Adani 6 (22' st Tarozzi 5.5), Ceccarelli 6, Moretti 6, Di Livio 5, Baronio 5, Cois 5, Amoroso 5, Nuno Gomes 5, Ganz 5 (12' st Vanoli 5.5).

PERUGIA Tardioli 5.5, Sogliano 6, Di Loreto 6.5, Rezaei 6.5, Ze Maria 6, Tedesco 6, Blasi 6.5, Baiocco 7, Grosso 7, Bazzani 6.5 (46' st Ahn, sv), Vryzas 7.5 (35' st Gatti, sv).

ARBITRO Bertini di Arezzo 6.

RETI: nel pt 9' Adani, 32' Vryzas; nel st 13' Di Loreto, 31 Grosso.

ESPULSI: Tedesco al 23' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Adani, Cois, Blasi e Tedesco.



Baiocco e Tedesco in sessanta, in lungo e largo. Sugli esterni Grosso viaggia a velocità doppia su Torricelli e proprio dalla sinistra partono tutte e tre le azioni gol della squadra di Cosmi. L'altra faccia di questa domenica si svela attorno alla mezz'ora della ripresa: un attimo prima che Grosso del Perugia beffasse Manninger sulla punizione del tre a uno, i tifosi della Fiorentina facevano sapere la loro: «C'avete rotto il...» e si capisce cosa. La panchina di Mancini («Sono il primo colpevole, parlerò con Cecchi Gori ma così non si va avanti», ammette il tecnico) era già da alcuni minuti nel mirino di una ventina di tifosi, che battevano pugni e calci sul plexiglass che separa il campo dalla tribuna. Il se-

condo tempo dei viola è freudiano e quindi inverosimile: Baronio pare imbrocchito (lento lo è davvero), Cois gira a vuoto e si arrende anche Di Livio. Tutta la squadra arranca contro un avversario in dieci per la discutibile espulsione di Tedesco. E ora? Mancini per salvarsi chiede Mihalovic e Adriano ad una società che non può spendere niente e paga tre giocatori in rosa a gettone. Così si sa che dovrà perdere Vryzas, Ze Maria e Baiocco in poco tempo se non addirittura entro la fine del mese: senza vizi e certezze, il tecnico umbro riesce a fare gioco sulle fasce e a portare sempre quattro giocatori in zona gol e con la quarta vittoria in cinque partite gira a 22 punti, in piena zona sicurezza. Con quello che ha a disposizione, è un mezzo miracolo, e c'è da sperare che ragioni di cassa non gli rovinino il giocattolo. A Firenze il divertimento non c'è più da un pezzo: ieri finiva con i lacrimogeni lanciati dai poliziotti e i tifosi a rovesciare cassonetti. Il gas s'infiltra dappertutto: le loro lacrime, i tifosi le avevano già versate guardando la partita.

Il Parma tira un sospiro di sollievo, i lagunari si ritrovano sempre più a fondo. Decisiva la disastrosa prestazione di Bjorklund

Di Vaio-show e il Venezia finisce in un "cul de Sac"

VENEZIA	3
PARMA	4

VENEZIA: Rossi 6, Pavan 5, Bilica 5, Bjorklund 3, Bettarini 6 (25' st Di Napoli sv), Bressan 6 (8' st Valtolina 6), Andersson 4, Marasco 6 (14' st Garcia 5), De Franceschi 6.5, Maniero 7, Magallanes 6.

PARMA: Frey 7, Diana 6.5, Cannavaro F. 4, Sensini 5, Junior 6, Marchionni 6 (8' st Ferrari 5), Bolano 6, Lamouchi 6.5, Boghossian 6, Bonazzoli 7 (32' st Milosevic sv), Di Vaio 8.

ARBITRO: De Santis di Tivoli 4,5.

MARCATORI: nel pt, 14' Bettarini, 18' e 23' Di Vaio, 37' Bonazzoli, 45' Maniero su rigore; nel st, 43' Maniero, 44' Di Vaio.

NOTE: ammoniti Junior, Pavan, Valtolina, Bettarini e Garcia. Espulso: 5' st Cannavaro F. Spettatori: 6.856. Angoli 10-4 per il Venezia.

Roberto Ferrucci

VENEZIA Se ne potrebbero tirar fuori una serie, di frasi a effetto: «Il culo di Sacchi galleggia anche in laguna»; «Il culo di Sacchi congela il risultato». E avanti così, fino alla più sconvolgente: «Il culo di Sacchi incanta Bjorklund», il difensore del Venezia che ieri ne ha combinate di tutti i colori pur di far segnare Di Vaio e Bonazzoli. Due squadre, quelle viste al Penzo, che sembrano essersi guadagnate sul campo la classifica che occupano. Parma e Venezia hanno messo in mostra tutto il peggio che si possa vedere nei reparti arretrati. E c'è da dire che il Parma visto ieri avrebbe perso contro qualunque altra squadra, perché se davanti c'è un Di Vaio che merita di andare ai mondiali, dietro e a metà campo

la squadra si muove in modo imbarazzante. E in difesa, al centro, gioca un signore che si chiama Fabio Cannavaro, uno dei migliori centrali al mondo, dicono. Ieri, il numero 17 del Parma ha giocato con Bjorklund il suo derby personale: quello del peggiore in campo. Due rinvii in tribuna, un paio di svanironi, un fallo in area da ultimo uomo su Maniero al 44' del primo tempo (ammonito e rigore) e un altro fallo da dietro su Magallanes al 5' del secondo (espulso). Trapatonni farebbe bene a preoccuparsi. Da trent'anni ormai il quattro a tre è nel nostro paese un risultato che rimanda al mito. Al mito di quella famosa partita dell'Azteca, Italia-Germania. Nulla a che vedere con le ultime due squadre in classifica di questo campionato: una nobile decadata e il Parma - e una derelitta fin dalla prima giornata - il Venezia. Eppure,

al di là del mito e della sgangheratezza delle due in questione, un risultato del genere non può che dar vita a una partita dagli alti contenuti emotivi. Ciò da cui era fuggito un anno fa l'attuale direttore tecnico del Parma, Arrigo Sacchi: lo stress. L'avevano cercata in molti con lo sguardo, lassù una tribuna, la pelata luccicante dell'Arrigo. Ma lui ci ha spiazzati tutti: berretto blu calato fino agli occhi e collo alto fino al naso. Chissà cosa avrà detto nel vedere il Venezia partire a spron battuto e arrivare al meritato vantaggio con Bettarini al 14', di testa su angolo battuto da Anderson. Forse ha pensato alle ripartenze della sua squadra, che fin lì latitavano del tutto. Ma poi ci ha pensato Bjorklund, surclassato da Di Vaio e Bonazzoli: assist di quest'ultimo e gol del primo al 18'. Combinazione che si ripete al 22'. Doppietta

del romano e 2-1. Ma non basta: al 38' Di Vaio fa il Bonazzoli e restituisce i due favori precedenti. 3-1. Prima del riposo Maniero accorcia su rigore. Detta così sembra una di quelle partite-battaglia, epiche. Ma non fatevi ingannare. Il sole tramonta e il campo diventa una pista di hockey. Le difese diventano ancora più impacciate. Ogni volta che le due squadre arrivano in area può succedere di tutto. Ma è il Venezia ad arrivarci sempre più spesso. Gli uomini di Iachini non ci stanno. E al 43' ce la fanno. De Franceschi fa una roba alla Cruyff sulla sinistra, salta Diana e mette al centro per il testa di Maniero che segna il decimo gol della stagione. Il Penzo esplose, nonostante il gelo che iberna invece lo sguardo spiritato di Arrigo Sacchi. Ma non basta neanche questo. C'è ancora in giro la coppia Pavan-Bjorklund che Di Vaio si beve neanche fosse con la mazza e i pattini ai piedi. Tiro, gol: 4-3. Resta solo lo spazio per un batti e ribatti stile flipper su traversa e palo nei pressi di Frey e fine. Il Parma respira e il Venezia resta dov'era. Arrigo Sacchi se ne va dallo stadio. Nessuno lo sentito, ma pare che salendo in motoscafo abbia esclamato: «straordinario».